

PARTE QUINTA

CRITERI DI PROGETTAZIONE

Sarebbe stato forse più semplice limitare i criteri a poche indicazioni, con il pericolo però di farli considerare poco fondati e poco comprensibili nella loro motivazione.

Per questo si è preferito stendere un rapporto più completo sulla pianificazione degli insediamenti storici trentini, ritenendo che il progettista non possa prescindere dai piani già elaborati, dai problemi che sono emersi, dalle soluzioni che sono state date e dalle scelte fatte o non fatte.

Per questo si rinnova l'avvertenza che, pur trattando questo capitolo dei criteri, il progettista potrà trovare anche nei capitoli e nei punti precedenti (vedi punti 2.2, 2.3, 3.1, 3.2, 3.3, 3.4, 3.5, 3.6, 3.7, 3.8) una serie di annotazioni indispensabili per la nuova fase di pianificazione. Come è riportato nel criterio n. 3 "Rapporto con altre zone del Piano regolatore generale", sono due le situazioni operative che si possono presentare.

Nel primo caso, in cui il Piano regolatore generale vigente sia adeguato al Piano urbanistico provinciale, l'aggiornamento avverrà all'interno dell'attuale linea di perimetrazione del nucleo storico integrandolo con gli eventuali insediamenti sparsi e isolati prima non considerati. Nel caso in cui invece si affronti la revisione del Piano regolatore generale, l'insediamento storico potrà subire integrazioni anche sostanziali che modificheranno zonizzazioni e perimetrazione. In questa circostanza, le analisi si svolgeranno nel modo più classico, estendendo il loro interesse a tutto l'ambito comunale al fine di individuarne i caratteri tradizionali, le vocazioni territoriali, le dinamiche sociali, le tendenze insediative e le relazioni tra le differenti zone, definendo i nuovi rapporti e le articolazioni che concorreranno a determinare l'assetto dei sistemi urbano e territoriale.

Il capitolo si articola nei seguenti punti:

- 5.1. PREMESSA
- 5.2. PROPOSTA METODOLOGICA
- 5.3. MODALITA' OPERATIVE

5.1. PREMESSA

Si ricorda che questi criteri di progettazione sono previsti, definiti e limitati dalla legge provinciale 5 settembre 1991, n. 22, in particolare dall'art. 24 "Tutela degli insediamenti storici":

1. La tutela del tessuto storico, sociale, culturale ed economico degli insediamenti storici costituisce elemento necessario per la pianificazione urbanistica.
2. Per garantire l'omogeneità della pianificazione degli insediamenti storici, la Giunta provinciale, sentita la Commissione urbanistica provinciale e tenuto conto dei piani degli insediamenti storici vigenti o adottati alla data di entrata in vigore della presente legge ai sensi della legge provinciale 6 novembre 1978, n. 44 stabilisce indirizzi e criteri generali per l'individuazione e la disciplina da parte dei comuni degli insediamenti storici, nonché le categorie degli interventi ammissibili sugli immobili e siti in essi ricompresi.
3. Nei comuni sprovvisti del piano regolatore generale, redatto ai sensi dell'articolo 18, la Giunta provinciale può con propria deliberazione, sentiti i comuni o su proposta degli stessi, individuare e definire come insediamenti storici, siti, beni e complessi di beni e stabilire per ciascuno di essi gli interventi ammissibili. Di tali beni viene formato un elenco. La medesima individuazione può essere operata nei confronti di insediamenti storici, siti, beni e complessi di beni ricadenti nei comuni dotati di Piano regolatore generale, d'intesa con i comuni stessi. L'intesa si intende accordata ed il parere non è più dovuto trascorsi quarantacinque giorni dalla richiesta inoltrata al comune.
4. L'individuazione del bene e le modalità di intervento stabiliti ai sensi del comma 3 prevalgono su eventuali diverse previsioni del Piano regolatore generale.
5. La deliberazione della Giunta provinciale è pubblicata sul Bollettino ufficiale della Regione e comunicata al comune interessato e ai proprietari risultanti dal libro fondiario dei quali sia noto il domicilio."

Tali criteri e indirizzi devono quindi essere di carattere generale, finalizzati all'individuazione e alla disciplina degli insediamenti storici (immobili e siti) e alla pianificazione delle categorie degli interventi ammissibili, tenendo conto dei Piani generali a tutela degli insediamenti storici vigenti o adottati e con l'obiettivo di fondo di garantire l'omogeneità della pianificazione. L'esigenza di omogeneità dovrebbe essere già emersa in tutta evidenza dall'insieme delle analisi e delle comparazioni effettuate precedentemente. Omogeneità di dati da considerare, di elementi da schedare, di tavole da elaborare, di indagini settoriali, di definizioni e di norme, omogeneità come condizione essenziale perchè si possa parlare concretamente di un unico piano provinciale dei centri storici e non di un insieme di piani diversi. Omogeneità infine come supporto indispensabile per impostare, con maggiore speranza di successo, la politica di un riuso corretto e rispettoso dei valori storici. Solo con dati uniformi è possibile infatti la sintesi, conoscere la consistenza qualitativa e quantitativa dei beni, la loro distribuzione, il loro rapporto con il territorio e con le successive espansioni. L'affinità diviene imperativa anche per il passaggio, ormai sancito dalla legge, dai precedenti 19 Piani generali a tutela degli insediamenti storici ai nuovi e previsti 223 Piani regolatori generali. Se prima l'uguaglianza, pur limitata all'interno di un comprensorio, poteva essere considerata sufficiente, ora deve essere garantita ed estesa a tutti i comuni della provincia. Omogeneità non equivale tuttavia ad appiattimento, ad annullamento delle specificità: significa usare strumenti anche diversi per arrivare a una sinfonia e non al caos. La legge pone tuttavia un altro limite ai criteri: il riferimento alla realtà ormai pianificata. Nel corso degli ultimi tempi improvvise accelerazioni hanno portato a conclusione i Piani generali a tutela degli insediamenti storici previsti dalla legge provinciale 6 novembre 1978, n. 44. Non pare opportuno ignorare o disperdere un patrimonio di conoscenze, di dati e di tavole, frutto di anni di lavoro, di impegno finanziario e di fatiche. Tenere conto dei piani esistenti significa però riconsiderarli criticamente, recuperando quanto più è possibile purchè rientri nell'obiettivo primario dell'omogeneità. Criteri e indirizzi generali sono finalizzati, per prima cosa, all'individuazione completa della rete degli insediamenti storici pianificando gli insediamenti sparsi o isolati, prima, a volte, ignorati. I criteri dovranno portare inoltre a una disciplina omogenea degli insediamenti perchè a caratteri uguali corrispondano norme uguali, non solo per un discorso di equità ma anche per esigenze di tutela del patrimonio, di facilità di applicazione e di intervento. I criteri dovranno individuare infine le categorie degli interventi ammissibili per superare difformità del passato, per semplificare un quadro certe volte troppo contorto, per favorire la conoscenza complessiva. Semplificazione dei piani, riduzione dei tempi, applicazione più chiara, interventi più corretti,

integrazione tra i diversi piani sono obiettivi che non si possono ignorare. Solo così il recupero dei centri storici potrà avvenire concretamente; spesso quanto successo nel corso degli anni passati ci dimostra che non sarebbe possibile tollerare altri 10 anni di indecisioni o di non-pianificazione. L'art. 24 e l'art. 39 della legge provinciale 5 settembre 1991, n. 22 che trattano dei criteri, rinviano alla Giunta provinciale, chiamando in causa anche la Commissione urbanistica provinciale e la competente Commissione permanente del Consiglio provinciale. Ciò significa che i criteri sono da intendersi come frutto della collaborazione di una molteplicità di soggetti: il servizio Urbanistica e tutela del paesaggio con le sue articolazioni, i dipendenti e Commissioni tecniche che si sono occupati della materia, accomunando esperienze e conoscenze di valore unico. Non solo la legge lo prevede esplicitamente ma discenderebbe come logica conseguenza delle analisi: criteri e indirizzi dovranno essere di carattere generale. Questo per rispettare le specificità dei siti da pianificare, le esperienze dei pianificatori e le esigenze delle realtà sociali e istituzionali. Già le note metodologiche successive alla legge provinciale 6 novembre 1978, n. 44 si erano connotate come una delle possibili metodologie, senza escludere altre strade e senza ritenersi come l'unica soluzione corretta. Le analisi compiute nei precedenti capitoli a proposito dei vari piani hanno dimostrato però anche un altro fatto: accanto ai criteri generali occorrono indicazioni particolari o specifiche, differenziate da comune a comune. Viste le grandi diversità tra i piani vigenti occorre individuare per ognuno gli elementi che possono essere conservati, quelli che devono essere modificati, aggiornati o inseriti. Vista inoltre la durata dei Piani regolatori generali: a tempo indeterminato, un altro tema da coordinare e da seguire è quello dell'aggiornamento e della raccolta sistematica dei dati. Nel passato questo non è stato fatto, ma per il futuro diviene uno degli aspetti più importanti se si vuole realizzare quella pianificazione continua ormai ritenuta come la risposta più adeguata alle modificazioni della società contemporanea.

5.2. PROPOSTA METODOLOGICA

I procedimenti di analisi del territorio in funzione delle politiche di tutela degli insediamenti storici costituiscono un aspetto fondamentale dell'intero processo di elaborazione dei piani.

Il territorio, inteso come un sistema dialettico ed interagente di fattori naturali, antropici e storico-culturali, va analizzato in modo da individuare le caratteristiche fondamentali e le compatibilità tra lo sviluppo e la conservazione. Il censimento e la valutazione di quelli che ne sono gli elementi costitutivi, devono quindi essere la base per ogni politica pianificatoria.

Dall'analisi delle strutture ambientali ed urbane emerge che in esse è racchiusa una serie più o meno ricca di processi formativi storici, oppure che è espresso in maniera consolidata un processo di trasformazione, spiegabile come una grande quantità di operazioni, tutte leggibili unitariamente.

Lo scopo è quindi quello di individuare e selezionare i valori fondamentali, dalle cui analisi emerga un quadro completo delle dinamiche di formazione territoriale, per giungere poi alla definizione del patrimonio storico, all'applicazione dei relativi gradi di intervento, attraverso una impostazione progettuale e gestionale comune a tutti i piani.

I criteri hanno come fondamento le seguenti analisi:

5.2.1. ANALISI SOCIO-ECONOMICA

5.2.2. ANALISI STORICA

5.2.3. ANALISI TIPOLOGICO-FORMALE

5.2.4. DEFINIZIONE DELLE CATEGORIE D'INTERVENTO E DEGLI INTERVENTI AMMISSIBILI

5.2.1. ANALISI SOCIO-ECONOMICA

Precedentemente si è fatto riferimento alle analisi delle strutture ambientali ed urbane ed agli studi delle dinamiche di formazione territoriale. Il ruolo che queste due analisi assumono nello studio degli insediamenti storici è fondamentale nelle fasi di dimensionamento e verifica e revisione delle strumentazioni urbanistiche, al fine di individuare e localizzare i servizi fondamentali non solo al

ricupero fisico del patrimonio storico, ma anche al nuovo ruolo che i centri storici assumono all'interno dei processi di formazione e pianificazione urbana e territoriale. Il riutilizzo sociale degli insediamenti storici e l'articolazione delle nuove attività umane con esso compatibili (residenza, commercio, terziario, ecc.) devono quindi tendere alle qualificazioni ambientali e funzionali del nucleo storico attraverso il dimensionamento e l'attribuzione di significati precisi alle diverse zone, relazionandole all'ambiente, alla struttura del traffico, alla intermodalità dei sistemi pubblici e privati ed alle funzioni già in atto, o localizzabili, in base alle previsioni urbanistiche. Occorre evitare l'errore passato quando i centri storici sono stati pianificati come parte slegata dell'insediamento urbano e territoriale; il centro è solo una parte della città ed ogni scelta "esterna" o "interna" ad esso ha conseguenze "interne" o "esterne".

Le analisi socio-economiche in particolare non possono quindi essere fatte limitandole al "vecchio" centro storico ma dovranno tener conto di tutto l'organismo urbano, valutando il rapporto abitanti ed abitato, la potenzialità socializzatrice in rapporto alla reale consistenza delle reti familiari di parentela, la presenza reale e potenziale dei servizi, il grado di accettabilità delle proposte e le modalità con cui la comunità può essere sensibilizzata alle nuove soluzioni. Se è importante il recupero del centro storico, è altrettanto decisivo il raccordo tra questo e le successive aree di espansione; per queste ultime andrebbero individuate modalità attuative che, pur realizzando nuovi aggregati abitativi, sappiano cogliere, dal vecchio modello di vicinato, elementi in grado di correggere la separatezza della nuova casa unifamiliare, l'assenza di spazi pubblici comunitari, la mancanza di logiche di zona.

5.2.2. ANALISI STORICA

Deve individuare le componenti storiche ed indagare sui rapporti "complessi" del territorio. I temi da affrontare sono:

A) VIABILITA' STORICA

L'assetto del territorio è il risultato di una progressiva sedimentazione di mutazioni naturali e trasformazioni antropiche. L'analisi della viabilità storica, deve quindi individuare le matrici di formazione ed organizzazione del territorio e classificarle secondo quattro tipi:

1. grande viabilità a carattere interregionale;
2. viabilità primaria di collegamento fra centri abitati lungo direttrici viarie di importanza territoriale;
3. viabilità secondaria di collegamento fra centri abitati o tracciato viabile primario decaduto;
4. viabilità minore costituita da una rete di strade interpoderali, sentieri e mulattiere;

Questa indagine va inoltre integrata dall'individuazione dei manufatti accessori legati alla viabilità.

B) MANUFATTI ACCESSORI

Sono quasi sempre legati alla viabilità e riguardano capitelli, cippi, edicole, fontane, muri di sostegno, pietre miliari, scalinate, via crucis, ponti, selciati, ecc., e presentano un particolare valore intrinseco per la rete che concorrono a determinare; presupposto per la salvaguardia è il censimento, l'individuazione delle tipologie, dei materiali e dei caratteri costruttivi.

C) SOGLIA STORICA AL 1860

A questa soglia storica corrisponde il primo catasto che "fotografa" l'organizzazione territoriale come punto di arrivo della lenta e graduale stratificazione avvenuta, prima delle profonde trasformazioni indotte da grandi fenomeni quali l'industrializzazione e l'urbanesimo. Fattori di sviluppo che hanno anche provocato evidenti squilibri territoriali. Le mappe catastali ma anche numerose altre fonti oltre

al censimento degli edifici, consentono un'indagine articolata per matrici storiche già descritte nel volume: "Il recupero degli insediamenti storici" - Provincia Autonoma di Trento - Pezzini editore.

D) SOGLIA STORICA AL 1939

La soglia individuata consente di identificare i manufatti con particolare valore storico e culturale ascrivibili ai vari stili architettonici moderni, definendo l'assetto urbano e territoriale immediatamente prima della ricostruzione postbellica, avvenuta spesso sulle rovine dell'esistente.

E) SITUAZIONE ATTUALE DELL'EDIFICATO

L'analisi del tessuto edilizio esistente, messa a confronto con le soglie storiche precedenti, permette di individuare l'articolazione del nucleo urbano, le modificazioni, le permanenze e le dinamiche di sviluppo.

5.2.3. ANALISI TIPOLOGICO-FORMALE

Deve tendere all'individuazione delle caratteristiche dominanti e comuni dei manufatti aggregati in tessuti urbani e di quelli isolati attraverso le seguenti analisi:

Aspetto tipologico: permette di classificare i sistemi edilizi in classi omogenee, individuando caratteri d'ordine:

- **strutturale** (tessitura muri portanti, dei fronti strada, muri di spina, ecc.)
- **dimensionale** (rapporti dei prospetti, sistema di lottizzazione, dimensioni, ecc.)
- **organizzativo-distributivo** (gli accessi, il rapporto con la strada, la distribuzione orizzontale e verticale, ecc.)
- **funzionale** (residenziale, commerciale, produttivo, ecc.)
- **aggregativo** (le scansioni seriali, i moduli delle schiere, delle corti, ecc.)

Nella descrizione dei caratteri tipologici vengono rilevate le specificazioni locali tipiche come significative del rapporto tra strutturazione dello spazio e contesto sociale, culturale e produttivo. Opportuno è ormai il superamento della definizione convenzionale di tipologia edilizia con l'estensione del concetto a configurazioni spaziali più complesse: oltre ai tipi che riguardano il costruito è possibile classificare tipi di spazi di relazione, di spazi aperti ineditati e ambienti urbani. Una definizione di tipologia edilizia è data da Carlo Aymonino: "lo studio delle possibili associazioni di elementi per giungere ad una classificazione per tipi degli organismi architettonici", a cui aggiunge una precisazione sui due approcci più consueti alla classificazione: "quella per tipi formali - o tipologia indipendente - con intenti classificatori ai fini di un metodo critico per l'analisi e la comparazione dei fenomeni d'arte; e quella dei tipi funzionali - o tipologia applicata - con intenti conoscitivi ai fini di un'analisi dei fenomeni costitutivi di un insieme, indipendenti quindi, da un giudizio di valore di tipo estetico. Aymonino opera una estensione del termine tipologia identificandolo quale strumento che permette di analizzare i "fenomeni urbani" riferendosi non solo agli edifici ma, in generale a ciò che è "costruito" e riconoscibile in quanto "tessuto". Viene descritto il rapporto fra morfologia urbana e tipologia edilizia come correlazione tra variazione e combinazione dei tipi e modificazione della forma urbana in periodi storici determinati. E' da notare che l'approccio di Aymonino è principalmente finalizzato alla identificazione dei processi di formazione dei tipi in contesti urbani determinati ed ha prevalenti finalità analitiche. La determinazione storica del tipo è trattata anche da G.F. Caniggia quando afferma che "nell'edilizia l'uomo utilizza l'esperienza mediante la memoria, operante a livello di coscienza spontanea, delle risoluzioni di problemi analoghi attuate precedentemente" per cui il tipo è "vero organismo edilizio a priori". Il processo tipologico, per Caniggia, avviene per deduzione da esperienze precedenti che generano un unico individuo edilizio dipendente dalla singolarità del

contesto spazio-temporale e culturale entro cui è identificabile in inter-valli determinati. Caniggia inoltre estende il contesto di tipo affermando che "il tipo condiziona l'intera gamma degli oggetti edilizi, senza limitazione di scala, dal materiale di costruzione agli organismi territoriali". In questo quadro la definizione che Gregotti dà del tipo edilizio come "una certa serie di funzioni dell'abitare umano... che per riferimento alla loro reciproca organizzazione ed al loro significato si sono legate secondo una certa aggregazione il cui 'abito' edilizio si chiama scuola, ospedale, ecc." ed è connotato "per il tipo di gerarchia secondo la quale le funzioni sono connesse.... per il genere della funzione.... per la qualità e la dimensione, per le condizioni localizzative ed infine.... per le qualità semantiche con cui si offre all'utente". L'articolazione degli approcci al problema tipologico qui riportati, sottolinea l'abbandono di una concezione di "tipologia" nella sua formulazione più restrittiva.

Aspetto formale

Negli edifici storici permangono ancora consistenti tracce del processo delle antiche sovrapposizioni e trasformazioni e delle modificazioni più recenti al punto di renderle potenzialmente riconoscibili attraverso apposite ricerche. Esclusi gli edifici distrutti ed eventualmente ricostruiti, il processo di crescita e di trasformazione dei centri storici è avvenuto in genere, dopo la fase di originaria costruzione fino alla fine del 1800, attraverso interventi non distruttivi o parzialmente distruttivi, mentre dagli inizi di questo secolo questo dato si inverte, in particolar modo per le trasformazioni recenti prevalentemente distruttive e sostitutive con sconvolgimenti macroscopici dovuti anche a nuove tecniche costruttive, progettuali e a materiali moderni. La determinazione del grado di trasformazione delle unità edilizie si basa quindi su un'indagine visuale degli organismi edilizi per ognuno dei quali si analizza il grado di trasformazione subito, in base alla permanenza o meno di elementi costruttivi, formali (unità di volume e di prospetto), stilistici, decorativi originali, determinando così una scala di valori (buono, mediocre, scarso), da mettere in relazione con quanto emerso dall'analisi tipologica.

Tessuto connettivo

La viabilità pedonale e veicolare, gli spazi aperti, i porticati, i giardini storici, gli orti, i cortili e le pertinenze sono considerabili come il tessuto connettivo dell'edificato. Assieme ai manti di copertura questi elementi concorrono ad unificare ed a caratterizzare gli insediamenti urbani e quelli sparsi. E' necessario pertanto individuare ancora il tipo, le dimensioni ed i materiali.

Rilievo fisico

Dovrebbe essere organizzata una schedatura dettagliata degli edifici, aggiornando o completando le schede esistenti in cui siano raccolti il rilievo fotografico, i dati riguardanti l'area di pertinenza, la copertura, la destinazione d'uso, lo stato di conservazione, l'epoca di costruzione, le condizioni statiche, la tipologia, i materiali e le tecniche costruttive, le condizioni igienico-sanitarie, ecc. Questa prima operazione di schedatura deve essere seguita da un aggiornamento periodico, in modo da avere sempre chiare la situazione e la dinamica di trasformazione dei manufatti.

5.2.4. DEFINIZIONE DELLE CATEGORIE D'INTERVENTO E DEGLI INTERVENTI AMMISSIBILI

Il servizio Urbanistica e tutela del paesaggio della Provincia Autonoma di Trento già con la circolare del 5 febbraio 1982 "Definizione degli interventi ammissibili nell'ambito dei piani generali degli insediamenti storici" evidenziava l'opportunità di uniformare le metodologie di analisi, di progetto e quelle normative, proponendosi di concordare le terminologie fondamentali riferite alle operazioni edilizie ammesse sui manufatti storici. Tuttavia oggi, analizzando i dati relativi alle autorizzazioni paesaggistiche provenienti da alcuni comprensori e riferite al periodo 1985-1991, emerge che le

indicazioni contenute nella sopracitata circolare non sono state debitamente considerate nell'approntamento delle normative dei piani generali. Le richieste di autorizzazione, che riguardano per il 75% gli edifici ricadenti nei centri storici e per il rimanente 25% gli edifici sparsi, possono essere così classificate:

4%	INTERVENTI	DI	RESTAURO
67%	“	“	RISANAMENTO
23%	“	“	RISTRUTTURAZIONE
6%	“	“	RICOSTRUZIONE, AMPLIAMENTO, RIPRISTINOFILOLOGICO, DEMOLIZIONE e RICOSTRUZIONE

Frequentemente però, le diverse categorie di intervento contemplano interventi uguali, e questo è in contraddizione con le definizioni delle categorie stesse. Può essere portato ad esempio il fatto che il termine "ristrutturazione" compare indistintamente nell'intervento di restauro come in quello di risanamento, o ancora che, nella categoria del restauro, è frequente la dicitura "risanamento organico".

Questa situazione è sintomatica del fatto che sono necessari dei chiarimenti; da un lato, urge una ridefinizione ed una puntualizzazione dei tipi di intervento, dall'altro, si deve perseguire un'operazione culturale di sensibilizzazione dei soggetti pianificatori affinché si attengano alle indicazioni ed agli orientamenti generali. Di seguito si propongono quindi delle definizioni tipo, ricavate dal confronto tra tutte le normative contenute nei Piani generali a tutela degli insediamenti storici e dalla legislazione provinciale e nazionale. Si elencano inoltre finalità dell'intervento e le operazioni ammissibili riferite ai diversi elementi costruttivi.

M1

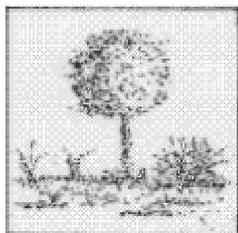
MANUTENZIONE ORDINARIA

Definizione

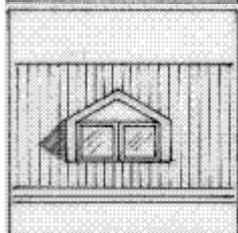
Sono qualificati interventi di manutenzione ordinaria, quelli finalizzati a rinnovare ricorrentemente e periodicamente le rifiniture, la funzionalità e l'efficienza dell'edificio, delle singole unità immobiliari e delle parti comuni, nonché quelli necessari ad integrare o mantenere in efficienza gli impianti tecnologici esistenti.

INTERVENTI AMMESSI

opere esterne

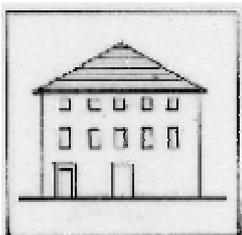


Manutenzione periodica del verde (orti, giardini);



riparazione degli infissi e degli elementi architettonico/costruttivi come: abbaini, ballatoi, balconi, scale, parapetti, ringhiere, inferriate, bancali, cornici, gronde, pluviali, manti di copertura, pavimentazioni, androni, logge, porticati, zoccolature, vetrine, finestre, porte, portali, insegne, iscrizioni, tabelle, ...;

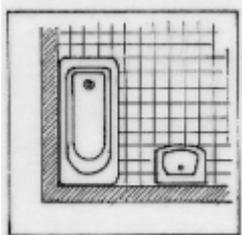
opere interne



tinteggiatura, pulitura e rifacimento di intonaci degli edifici;



Riparazione di infissi e pavimenti;



riparazione o ammodernamento di impianti tecnici che non comportino la costruzione o la destinazione ex novo di locali per servizi igienici e tecnologici;

L'intervento deve dunque conservare e valorizzare i caratteri storici, ricorrendo a modalità operative, a tecnologie e a particolari costruttivi che costituiscono parte della tipologia edilizia tradizionale dell'area.

M2

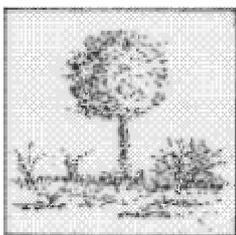
MANUTENZIONE STRAORDINARIA

Definizione:

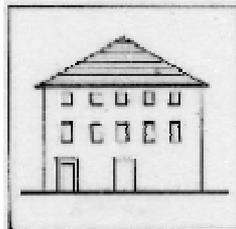
Sono qualificati interventi di manutenzione straordinaria, le opere e le modifiche sugli edifici necessarie per rinnovare e sostituire gli elementi costruttivi degradati, anche quelli con funzioni strutturali e per realizzare ed integrare i servizi igienico-sanitari e tecnologici, sempre che non alterino i volumi o aumentino le superfici delle singole unità immobiliari e non comportino modifiche delle destinazioni d'uso.

INTERVENTI AMMESSI

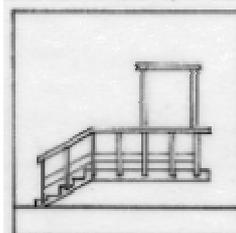
opere esterne e interne



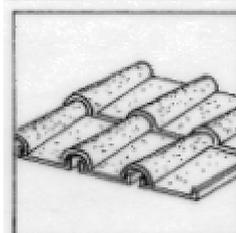
Sistemazione dell'assetto esterno di corti e piazzali e degli spazi esterni;



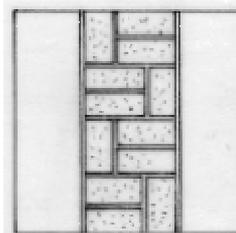
rifacimento con modalità e materiali tradizionali delle facciate degli edifici (tinteggiatura, pulitura, intonacatura, rivestimenti);



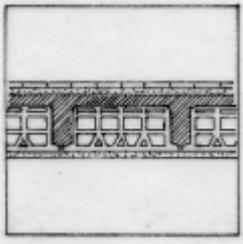
rifacimento con modalità e materiali tradizionali di abbaini, ballatoi, balconi ed elementi architettonici esterni quali: inferriate, parapetti, ringhiere, bancali, cornici, zoccolature, infissi, pavimentazioni, vetrine, finestre, insegne, tabelle, iscrizioni, tamponamenti, elementi in legno, porte, portali, ...;



Rifacimento con modalità e materiali tradizionali delle coperture;



consolidamento con modificazioni leggere delle strutture verticali (muri principali, scale, androni, logge, porticati, avvolti, pilastrature, arcate, ...);



rifacimento delle strutture orizzontali (architravi, solai, coperture) con modalità e materiali tradizionali;

Le opere non possono prescindere dalla conoscenza dei caratteri costruttivi originari dell'edificio o comuni alla tradizione costruttiva locale e si dovranno concretizzare o nella riproposizione dell'elemento tradizionale esistente o nella sostituzione dell'elemento non tradizionale con uno rispettoso dei caratteri storici.

R1

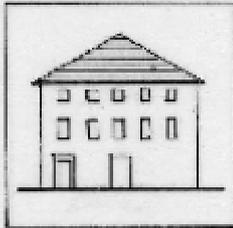
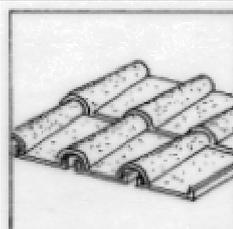
RESTAURO

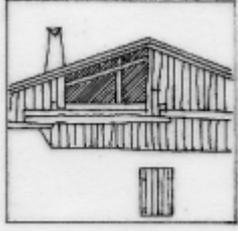
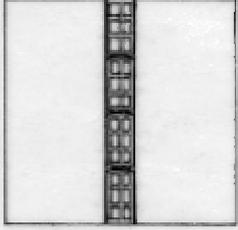
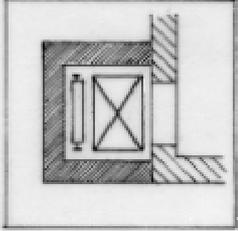
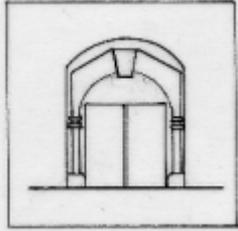
Definizione

Sono qualificati interventi di restauro, quelli rivolti alla conservazione o al ripristino dell'organizzazione del complesso edilizio e alla valorizzazione dei caratteri stilistici, formali, tipologici e strutturali, assicurandone al tempo stesso la funzionalità nell'ambito di una destinazione d'uso compatibile. L'intervento comprende inoltre il consolidamento, il ripristino ed il rinnovo degli elementi costruttivi e degli impianti tecnologici richiesti dalle esigenze d'uso, nonché l'eliminazione degli elementi estranei all'organismo edilizio.

INTERVENTI AMMESSI

Oltre alle operazioni di manutenzione ordinaria sono ammesse le seguenti opere esterne e interne

	Sistemazione di corti, piazzali e degli spazi esterni;
	rifacimento della superficie di facciata degli edifici (tinteggiatura, pulitura, intonacatura, rivestimenti, ...);
	rifacimento delle coperture con il mantenimento dei materiali e delle tecniche tradizionali;

	<p>consolidamento delle strutture portanti verticali e orizzontali (scale, coperture, solai, pilastrature, arcate, architravi, volte, avvolti, ...);</p>
	<p>Riconduzione in pristino sulla base di documentazione attendibile;</p>
	<p>Demolizione delle superfetazioni degradanti;</p>
	<p>eventuale completamento di opere incompiute e ricostruzione di parti crollate sulla base di documentazione storica attendibile e con rigore filologico;</p>
	<p>nuove tramezzature interne purchè non alterino spazi unitari significativi e caratterizzati da elementi di pregio (stucchi, pavimentazioni, pitture, decorazioni, ...);</p>
	<p>destinazione d'uso compatibile con i caratteri storici, tipologici, distributivi, architettonici e formali dell'edificio;</p>
	<p>destinazione dei singoli locali, compresi nell'edificio, a servizi igienici ed impianti tecnologici mancanti (centrale termica, ecc.);</p>
	<p>restauro di singoli elementi culturali, architettonici o decorativi esterni o interni (volte di particolare interesse, portali, pavimentazioni, rivestimenti, stufe, camini, forni, dipinti, presenze artistiche, stemmi, affreschi e decorazioni).</p>

Senza addentrarsi nelle modalità di un corretto restauro che dovrebbero essere ampiamente conosciute sia a livello teorico che pratico si osserva che speciale attenzione va posta ai materiali, alle tecniche e ai particolari costruttivi che devono considerare non solo l'edificio su cui si interviene ma anche l'ambiente in cui esso è collocato e le tipologie affini. Spesso progetti elaborati con cura hanno dato luogo a realizzazioni discutibili perchè anche in sede di esecuzione dei lavori occorrono una presenza e un'attenzione del tutto particolari: la grana di un intonaco, una sfumatura di colore, le modalità di trattamento di un materiale possono compromettere o stravolgere una buona impostazione teorica.

R2

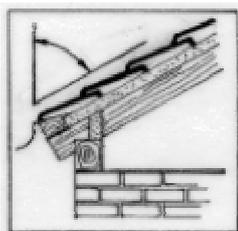
RISANAMENTO CONSERVATIVO

Definizione Sono qualificati interventi di risanamento conservativo, quelli tendenti alla conservazione o al ripristino degli elementi essenziali della morfologia, della distribuzione e della tecnologia edilizia nonché all'adeguamento all'uso moderno dell'intero organismo degli edifici migliorando le condizioni di abitabilità in ordine soprattutto alle esigenze igienico-sanitarie, mediante un insieme sistematico di opere e con un progressivo recupero del legame con l'impianto tipologico-organizzativo iniziale

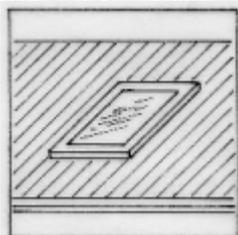
Oltre alle operazioni di manutenzione ordinaria, manutenzione straordinaria e di restauro, sono previsti i seguenti interventi:

INTERVENTI AMMESSI

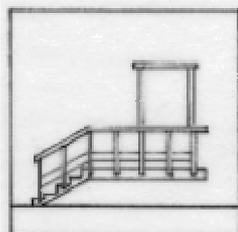
Opere esterne



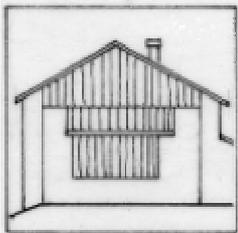
rifacimento dei manti di copertura anche con materiali diversi dall'originale ma riproponendo l'originaria pendenza, l'originario numero delle falde e la loro primitiva articolazione;



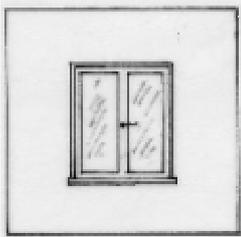
inserimento di abbaini o di finestre in falda a servizio degli spazi recuperabili nei sottotetti;



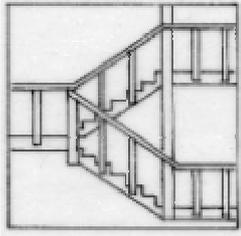
realizzazione di sporti nelle coperture in quanto volumi tecnici e di opere di isolamento termico; lievi modifiche di balconi e ballatoi e purchè compatibili con la tipologia edilizia;



conservazione dei tamponamenti in legno pur inserendovi nuove aperture;

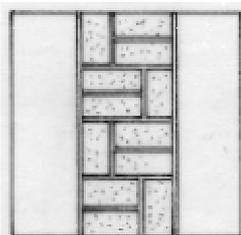


modifica di portoni, porte esterne, finestre, solo se motivate da nuove esigenze abitative o distributive, purchè i contorni originari non siano in pietra e sempre nel rispetto delle caratteristiche e della tipologia dell'edificio;

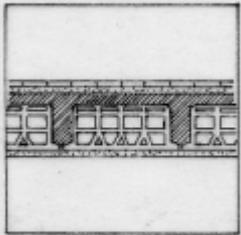


rifacimento di collegamenti verticali (scale, rampe) preferibilmente nella stessa posizione, con materiali, tecniche e finiture tradizionali.

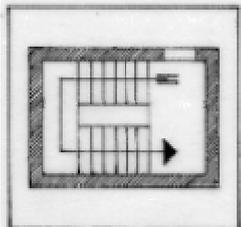
Opere interne



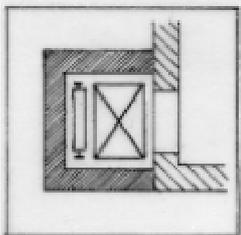
demolizione limitata e riproposizione sostanziale delle murature portanti interne;



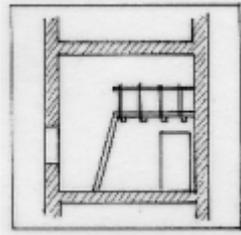
lievi modifiche alla quota dei solai compatibilmente con il sostanziale mantenimento della posizione preesistente di fori o di altri elementi esterni (balconi, ballatoi, ...);



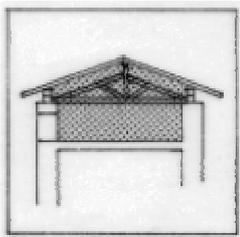
inserimento di nuovi collegamenti verticali interni, a servizio degli spazi recuperati, con materiali e tecniche tradizionali secondo le tipologie;



Inserimento di nuovi collegamenti verticali(ascensori);



Suddivisione verticale di singoli ambienti con soppalcatore;



recupero degli spazi inutilizzati dei sottotetti anche, in casi eccezionali e da individuare puntualmente, con sopraelevazione da valutare anche in base alla forma dell'edificio, al contesto e da disciplinare con precise indicazioni architettoniche.

Tutte le opere dovranno essere valutate in riferimento alla cortina edilizia o alla strada o alla piazza in cui l'edificio è inserito.

In ogni caso il ricorso ai materiali, alle tecniche ed ai particolari costruttivi locali e tradizionali è vincolante; ciò comporta la necessità di attingere a conoscenze e a esemplificazioni che costituiscano un riferimento normativo vincolante.

R3

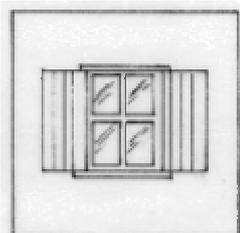
RISTRUTTURAZIONE EDILIZIA

Definizione:

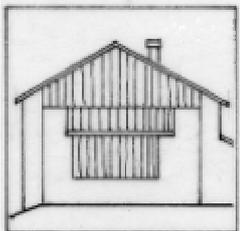
Sono qualificati interventi di ristrutturazione edilizia, quelli rivolti ad adeguare l'edificio a nuove e diverse esigenze anche con cambio della destinazione d'uso. L'intervento comprende la possibilità di variare l'impianto strutturale interno e distributivo dell'edificio, modificandone l'aspetto architettonico, formale, i tipi ed il modo d'uso dei materiali, purchè le murature perimetrali non vengano demolite.

INTERVENTI AMMESSI

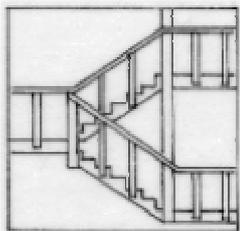
Opere esterne



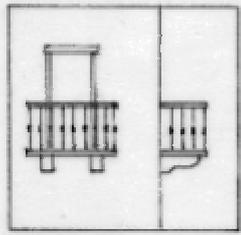
modifiche rilevanti nella forma, dimensione e posizione dei fori esistenti;



Modifiche formali e dimensionali a tamponamenti lignei;



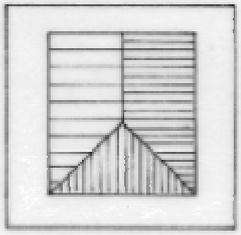
demolizione e nuova costruzione di collegamenti verticali in posizione anche diversa, purchè realizzati con materiali e tecniche tradizionali coerenti con la tipologia dell'edificio e dell'intorno;



demolizione e nuova costruzione di sporti e di collegamenti orizzontali in posizione anche diversa, purchè realizzati con materiali e tecniche tradizionali, coerenti con la tipologia dell'edificio e dell'intorno;

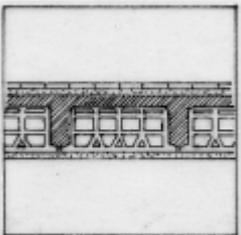


realizzazione di isolamento a cappotto purchè le facciate vengano trattate in modo unitario;

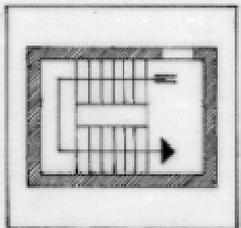


rifacimento delle coperture anche con sopraelevazione, con modifica di pendenze, di forma, numero delle falde se compatibili con la forma dell'edificio, con il contesto; eventuali sopraelevazioni vanno individuate puntualmente e disciplinate con precise indicazioni architettoniche;

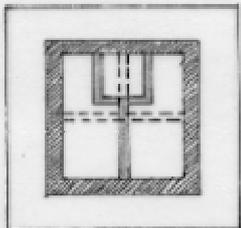
Opere interne



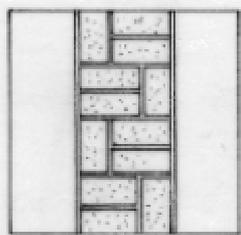
demolizione completa e rifacimento di solai, anche a quote diverse;



demolizione completa e rifacimento in posizione e con materiali diversi, dei collegamenti verticali;



modifica della distribuzione dell'edificio;



demolizione completa e rifacimento delle murature interne principali anche in posizione e con materiali diversi;



Realizzazione di isolamento interno.

La ristrutturazione è un intervento da applicare ad edifici storici compromessi staticamente o che conservano solo labili tracce delle strutture, della tipologia, degli elementi architettonici o decorativi originari o riguardante edifici recenti che non si integrano col tessuto circostante. Data questa situazione di partenza, l'obiettivo delle opere è anche quello di riproporre nell'edificio i caratteri tradizionali perduti, documentabili o desunti dal contesto o da tipologie simili, oppure di apportare quelle varianti che possano garantire un migliore inserimento ambientale in un contesto che, lo ricordiamo, è di carattere e di valore storico.

R4

DEMOLIZIONE - RICOSTRUZIONE

Definizione

Sono qualificati interventi di demolizione e ricostruzione, quelli rivolti alla sostituzione dell'edificio ovvero interventi di sola demolizione di manufatti.

E' costituita dagli interventi più radicali che possono riguardare un edificio; vi si ricorre nel caso di volumi staticamente precari, parzialmente crollati, incongrui architettonicamente o incompatibili per la funzionalità del centro. In certi casi l'intervento si conclude con la demolizione, cioè con la sparizione del volume o dei resti del volume compromesso. Nella maggioranza dei casi alla demolizione segue una ricostruzione che può introdurre diversi caratteri tipologici e modificare sostanzialmente la morfologia urbana.

Restano ferme le disposizioni e le competenze previste dalle leggi 1 giugno 1939, n. 1089 e 29 giugno 1939, n. 1497 e successive modificazioni ed integrazioni.

- Nel caso di superfetazioni queste possono essere inglobate in una riprogettazione del fronte o dell'edificio cui si riferiscono.

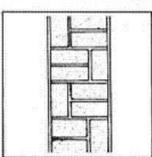
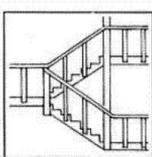
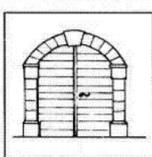
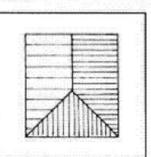
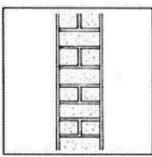
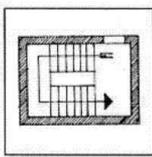
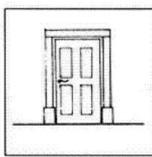
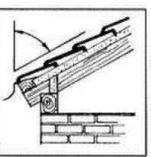
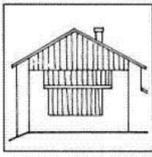
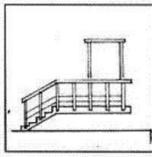
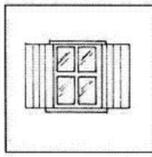
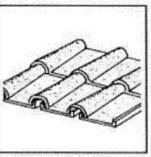
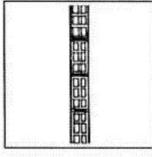
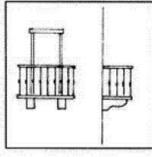
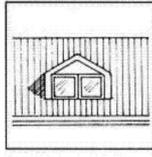
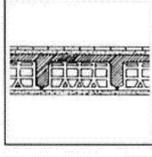
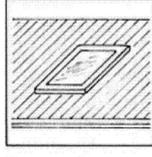
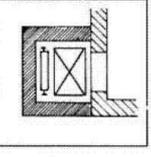
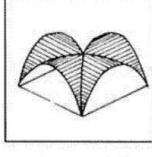
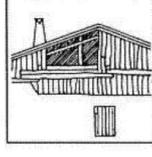
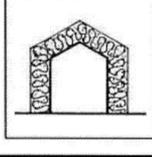
- Nel caso di volumi cadenti la ricostruzione deve basarsi o su documentazione attendibile o sul contesto circostante e sui caratteri delle tipologie simili.

- Nel caso di "spostamenti" di volumi, necessari per eliminare strettoie della viabilità, occorre un attento rilievo dell'edificio da demolire e un progetto completo di riordino urbano.

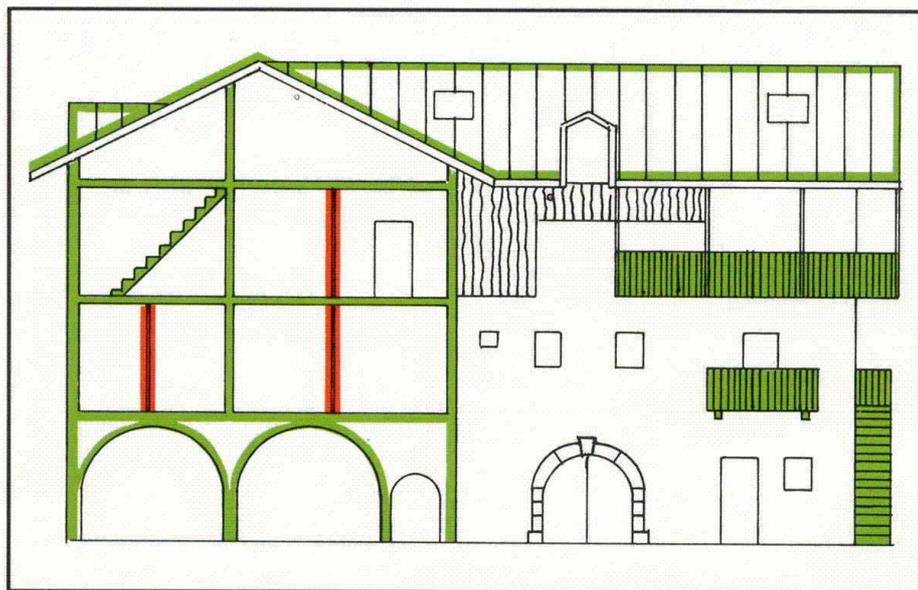
L'esperienza insegna che vanno progettati anche i fronti degli edifici liberati da eventuali demolizioni per dare loro compiutezza formale e dignità architettonica. Senza approfondire il tema molto delicato dell'architettura moderna e del rapporto di questa con quella antica, la conoscenza acquisita in questi anni ha mostrato che è necessario operare avendo ben presenti i caratteri e gli elementi costruttivi tradizionali ed ha anche dimostrato che eventuali nuovi edifici dovranno basarsi oltre che su indici, misure o percentuali su riferimenti architettonici e tipologici, soprattutto nel caso di interventi nei centri storici.

Lo schema di seguito riportato raffigura gli interventi ammissibili all'interno delle singole categorie, evidenziando le modifiche limitate con colore verde e quelle rilevanti con colore rosso. Il riferimento è alla fig. n. 20 che rappresenta un assemblaggio degli elementi costruttivi organizzati in 4 gruppi principali (A, B, C, D).

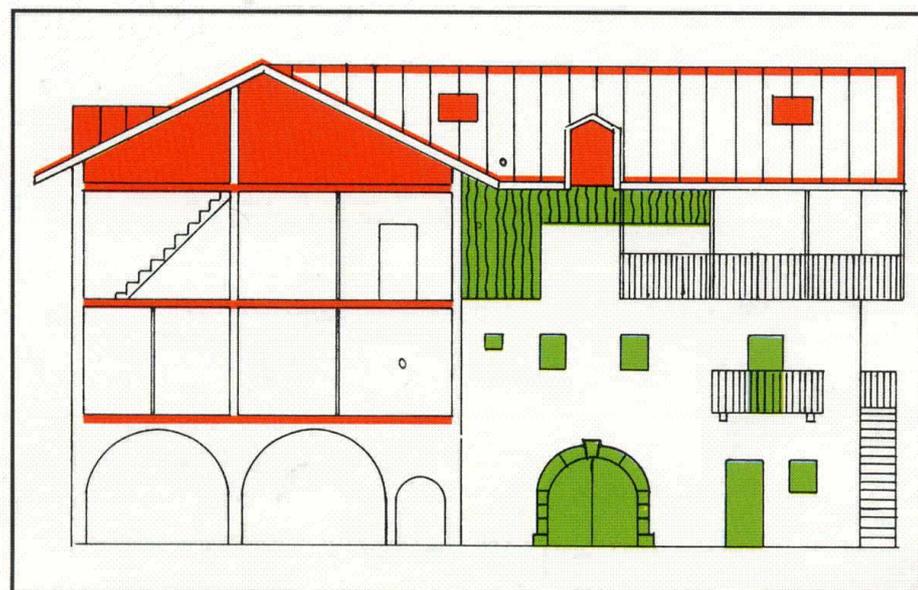
Figura 20

	A	STRUTTURE	B	COLLEGAMENTI	C	FORI	D	COPERTURA
1		MURATURE ESTERNE		VERTICALI ESTERNI		PORTONI		NUMERO FALDE
2		MURATURE INTERNE		VERTICALI INTERNI		PORTE		PENDENZA
3		TAMPONAMENTI LIGNEI ESTERNI		ORIZZONTALI ESTERNI		FINESTRE		MANTO DI COPERTURA
4		TRAMEZZATURE		SPORTI		ABBAINI		RECUPERO SOTTOTETTI
5		SOLAI-				FINESTRE IN FALDA		VOLUMI TECNICI
6		VOLTE				ALTRE APERTURE		
7		OPERE DI ISOLAMENTO TERMICO ESTERNO O INTERNO						

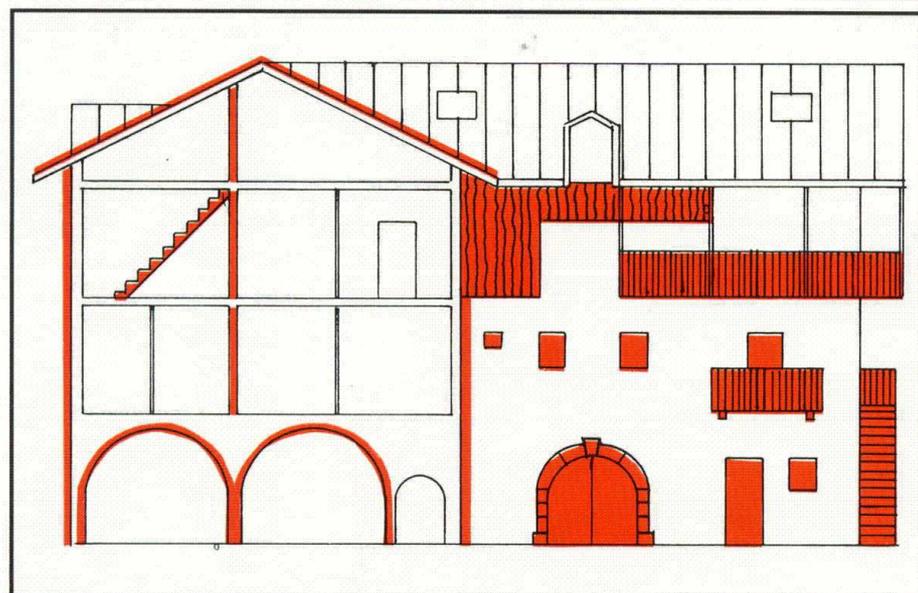
SCHEMA RIASSUNTIVO DEGLI INTERVENTI AMMESSI E POSSIBILI



R1		RESTAURO			
INTERVENTI AMMESSI	INTERVENTI POSSIBILI				
	STRUTT.	COLLEG.	FORI	COPER.	
M1	A1	B1			
	A2	B2			
		B3		D3	
	A4	B4			
	A5				
	A6				



R2		RISANAMENTO CONSERVATIVO			
INTERVENTI AMMESSI	INTERVENTI POSSIBILI				
	STRUTT.	COLLEG.	FORI	COPER.	
M1			C1		
M2			C2		
R1	A3		C3	D3	
			C4	D4	
	A5		C5	D5	



R3		RISTRUTTURAZIONE EDILIZIA			
INTERVENTI AMMESSI	INTERVENTI POSSIBILI				
	STRUTT.	COLLEG.	FORI	COPER.	
M1		B1	C1	D1	
M2	A2	B2	C2	D2	
R1		B3	C3		
R2		B4			
	A6		C6		
	A7				

5.3. MODALITA' OPERATIVE

A conclusione delle analisi e delle precedenti indicazioni si suggeriscono le modalità operative per riorganizzare i materiali di piano che saranno così più omogenei e più semplici da esaminare.

1° CRITERIO

VERIFICA-INTEGRAZIONE-AGGIORNAMENTO DEI MATERIALI DI PIANO

E' necessario elencare il materiale di piano che va distinto tra *elaborati di analisi (A) e di progetto (P)*; tutti vanno verificati anche alla luce delle considerazioni fatte ai capitoli 2 e 3, per individuare le eventuali carenze che dovranno essere eliminate o giustificate.

E' indispensabile programmare *l'aggiornamento sistematico*, indicando sulle schede la data di stesura e quella delle eventuali opere successive.

2° CRITERIO

INDIVIDUAZIONE DEGLI INSEDIAMENTI STORICI

L'area corrispondente all'insediamento storico va ristudiata alla luce della nuova legge provinciale 5 settembre 1991, n. 22, tenendo conto dell'effettiva estensione della rete storica e della natura compatta, isolata o a nuclei dei beni.

Nello strumento urbanistico deve quindi rientrare il sistema degli insediamenti storici nella sua totalità ed interezza, avviando così alle lacune presenti e rilevate in molta della pianificazione vigente. Ci si riferisce in particolare ai beni isolati o sparsi che in molti contesti assumono una rilevanza quantitativa e qualitativa di particolare valore.

3° CRITERIO

RAPPORTO CON ALTRE ZONE DEL PIANO REGOLATORE GENERALE

I nuovi Piani regolatori generali devono costituire un momento di crescita e di rinnovamento dell'urbanistica trentina, puntando alla semplificazione, alla chiarezza e ad un *rapporto più organico* tra le diverse zone del territorio pianificato.

Se il Piano regolatore generale è l'unico strumento di pianificazione del territorio comunale significa che esso dovrà considerare o riconfermare tutto il sistema degli insediamenti storici presenti, rivedendo quindi la perimetrazione, la zonizzazione, le nuove previsioni, le categorie d'intervento e il dimensionamento.

La città e il territorio dovranno essere considerati come organismo unitario, evitando scelte contrastanti tra loro e con i caratteri del luogo.

A proposito di dimensionamento il Piano regolatore generale dovrà considerare anche il patrimonio edilizio esistente, quanto di questo è utilizzabile e quanto di questo è recuperabile con interventi adeguati.

Il tessuto storico non sarà più un freno o una presenza ingombrante o inutile o comunque sottoutilizzata ma rientrerà sulla scena dello sviluppo urbano con piena e totale dignità.

Questa indicazione di carattere generale contenuta in legge va però interpretata alla luce della diversa situazione in cui si trovano i Piani regolatori generali.

Nel caso di Piano regolatore generale vigente si tratta di operare una integrazione che non modifichi l'attuale linea di perimetrazione del nucleo compatto, perchè eventuali riduzioni o estensioni comporterebbero varianti non consentite ai Piani regolatori generali prima di due anni. Adeguamento e aggiornamento dovranno dunque essere finalizzati all'omogeneizzazione, intervenendo soprattutto sulle categorie d'intervento all'interno della perimetrazione ma considerando tutti gli insediamenti sparsi e isolati eventualmente prima ignorati.

Nel caso invece di Piano regolatore generale in corso di elaborazione, l'integrazione dell'insediamento storico potrà assumere aspetti anche più complessi, modificando perimetrazione e zonizzazioni così da rendere il Piano regolatore generale come vuole la legge, l'unico e completo strumento di pianificazione che realizza la tutela e il recupero degli insediamenti storici in armonia con le altre scelte di sviluppo urbano.

4° CRITERIO OBIETTIVI GENERALI E SPECIFICI DEL PIANO

Occorre illustrare dettagliatamente non solo gli obiettivi generali che sono già stabiliti dalla legge provinciale 5 settembre 1991, n. 22 (v. artt. 1 - 18), ma anche gli *obiettivi specifici*, che derivano dai caratteri particolari della realtà comunale indagata.

Le scelte di piano vanno precisamente correlate a questi obiettivi, illustrandole in relazione. Le indicazioni sulle destinazioni d'uso e sulle unità minime d'intervento non dovranno ostacolare la dinamica economica ed il mutare delle esigenze ma favorire l'integrazione delle zone e delle attività.

5° CRITERIO CATEGORIE D'INTERVENTO

E' necessario procedere ad una *revisione* per renderle omogenee e conformi alle indicazioni della legge provinciale 15 gennaio 1993, n. 1 così da favorire semplificazione, applicazione e gestione.

Occorre *chiarire il meccanismo* di attribuzione delle categorie che dovrebbe basarsi soprattutto su valutazioni oggettive, lasciando in secondo piano i giudizi soggettivi, a volte inattendibili o difficilmente verificabili.

E' indispensabile che ogni piano riporti i *dati di sintesi*, con il numero degli edifici schedati e la suddivisione di questi nelle diverse categorie con le relative percentuali.

Anche gli spazi aperti dovrebbero essere organizzati tramite categorie d'intervento, individuando luoghi da restaurare, da risanare e da ri-strutturare con appositi progetti.

6° CRITERIO INTERVENTI PUBBLICI E PIANI SUBORDINATI

Un effettivo e completo recupero esige anche quella presenza pubblica che nel passato non si è avuta. Ciò deve avvenire anche ricorrendo ai *piani attuativi* previsti dalla legge provinciale 5 settembre 1991, n. 22 (v. artt. 43 - 56). Di particolare importanza le previsioni relative all'edilizia pubblica, quelle tendenti al riuso dei contenitori urbani e al recupero delle aree abbandonate o prive di qualità. Il piano potrà prevedere anche *progetti di settore* relativi a viabilità, spazi urbani, verde, ecc. per ognuno dei quali dovrà però stabilire, oltre alla categoria, *linee e indirizzi* concreti e dettagliati.

7° CRITERIO INTERVENTI RICORRENTI

Ogni piano dovrà chiarire in una specifica parte della relazione, come intenda affrontare gli *interventi più richiesti*, (v. Capitolo 3) ampliamenti, nuove costruzioni, volumi accessori, spazi liberi....).

Anche in questo caso per favorire la valutazione delle scelte di piano sono necessari dei *dati di sintesi*, con il numero degli edifici da ampliare o da sopraelevare, con quello delle nuove costruzioni e così via.

8° CRITERIO STUDIO DEGLI ELEMENTI COSTRUTTIVI, DEI MATERIALI E DELLE TIPOLOGIE

Ogni piano dovrà contenere nella relazione indicazioni per un recupero corretto delle modalità costruttive tradizionali, facendo riferimento alle schede degli edifici o a schemi derivanti da altre analisi.

Va evitato tuttavia il pericolo di un eccessivo dettaglio che potrebbe complicare e dilatare i tempi. Occorre invece trovare il giusto equilibrio per individuare i temi essenziali, le cui indicazioni dovranno essere di immediata consultazione e di chiara applicazione, lasciando alla successiva fase di progetto esecutivo lo studio dei dettagli. *Le indicazioni sui materiali ammessi o vietati e sugli elementi costruttivi* dovranno essere comunque *comprese nelle norme*.

9° CRITERIO SCHEDE DI SINTESI DEI DATI DI PIANO

Si è già osservato come siano importanti per la conoscenza del patrimonio storico e per la gestione degli strumenti legislativi di settore *dati di sintesi confrontabili*.

Ogni piano, alla fine della relazione, dovrà dunque contenere questo insieme di dati: l'area pianificata, gli edifici schedati, le categorie d'intervento, e tutto ciò che può contribuire alla conoscenza e alla valutazione del piano stesso.

Questo materiale dovrebbe essere sistematicamente *aggiornato*, riportando *annualmente* gli interventi realizzati, le modalità delle opere, e tutto quanto può servire per comprendere l'evoluzione della problematica.

10° CRITERIO COLLABORAZIONE E COORDINAMENTO

Materiali di piano, chiarezza della metodologia e dei rapporti tra analisi e progetto, conoscenza dei dati di sintesi, risposte date ai problemi più ricorrenti sono punti che dovrebbero essere propri di ogni piano ma che, a seconda delle modalità di organizzazione, possono portare o a un insieme omogeneo o a una miriade di tasselli incompatibili.

La collaborazione tra enti e professioni diverse, finalizzata al conseguimento degli obiettivi della legge, se impostata sulla base del rispetto reciproco delle persone e dei ruoli, potrà costituire occasione di crescita per tutti.

La complessità della materia, le risorse umane e finanziarie che sono state e che verranno impegnate esigono infine un punto costante e certo di riferimento e di coordinamento che sappia suggerire la corretta esecuzione delle operazioni di pianificazione ed indicare le soluzioni più idonee ai vari problemi che si dovessero presentare.

Per questi motivi accanto al testo che si propone si aggiungeranno altri contributi, integrazioni, arricchimenti o approfondimenti richiesti dalle continue variazioni delle esigenze della società.

I criteri si basano infine su un insieme di acquisizioni culturali ampiamente diffuse e condivise, ritenendo che, nella città del duemila, il ruolo centrale da esaltare sarà proprio quello del centro storico in un'ottica di completezza degli elementi, per ricostruire quel senso di comunità perduta e per riavere, le antiche città e i borghi che abbiamo ereditato, nella loro bellezza.